

La bestia tra le mura: mostri, demoni, santi e prodigi nei territori dell'Alto Crotonese

The beast between the walls: monsters, demons, saints and wonders in the territories of Alto Crotonese

COZZA F. (*)

RIASSUNTO - Alcune leggende, i cui protagonisti sono i Santi Patroni dei paesi dell'Alto Crotonese, evidenziano un locale fantasioso processo di mitopoiesi che si sovrappone e si integra alle canoniche storie dei santi, già caratterizzate da avvenimenti prodigiosi. Tali leggende locali sono permeate da avvenimenti straordinari non dissimili da eventi geofisici realmente registrati. Un'analisi demo-etno-antropologica di queste popolari narrazioni fantastiche può fornire una nuova chiave di lettura alle caratteristiche fisiche di un territorio segnato quanto la popolazione da violenti sconvolgimenti idrogeologici.

PAROLE CHIAVE: Mitologia, geomorfologia, Calabria

ABSTRACT - Some legends with Alto Crotonese's Patron Saints show a local mythopoetic process overlapping on the canonic saints stories characterized by miraculous events. Local legends are composed with some kind of events similar at geological events really happened. An Anthropological analysis of these fantastic popular legends can give a new kind of view on a hydrogeological hard injured territories.

KEYWORDS: Mithology, geomorphology, Calabria

1. - INTRODUZIONE

Nella Calabria centro orientale, in particolare nel territorio dell'Alto Crotonese, ad Umbriatico (fig. 1), tra i vigneti a Gaglioppo del Cirotano ⁽¹⁾ ed i primi contrafforti della Sila, esiste ancora oggi un luogo chiamato *Colle dello spavento*.



Fig. 1 – Veduta del borgo di Umbriatico (KR).
- View of the village of Umbriatico (KR).

Secondo un'antichissima leggenda orale, proprio in questa località si radunavano alcuni *demoni* intenti a complottare ed ad organizzare le sorti avverse, le sventure e le sciagure che impattavano nel paese: intemperie, mortalità di bestiame, colera, tifo, terremoti e quant'altro. Gli umbriaticesi potevano solo tentare di scongiurare queste maledizioni pregando e facendo voti a *San Donato* e *Santa Filomena*.

Un giorno questi diabolici spiriti malefici tentarono di entrare addirittura nell'antico borgo proprio per provocare seri danni ai suoi abitanti.

(*) Associazione Culturale e di Volontariato Kinivopò. Via Vescovado n. 5, Umbriatico (KR) 88823

⁽¹⁾ Qualificato vitigno DOC autoctono a *bacca rossa* presente soprattutto nel territorio afferente alla cittadina di *Cirò* (KR). L'area geografica è assai nota per la qualità del suo vino fin dai tempi della *Magna Grecia* tant'è che, a partire proprio da questo territorio, tutta la penisola italiana venne battezzata dagli stessi Greci *Enotria, del vino*.

Iniziarono così a scatenare spaventosi terremoti colpendo dapprima le rupi che circondano l'abitato stesso poi, non contenti, tentarono addirittura di entrare direttamente dagli ingressi principali di *Umbriatico*. Le porte del paese erano però presidiate proprio dai due veneratissimi santi sopra menzionati che li fermarono ricacciandoli nei pressi del loro abituale luogo di raduno. Tutto questo avvenne dopo un accesissimo duello. Carichi di bile, i demoni sfogarono la loro furia brutale scatenando un terribile sconvolgimento del terreno; lo scuotimento fu talmente forte da invertire addirittura le uscite delle capanne e dei fienili nella zona circostante.

Questo straordinario avvenimento impressionò talmente tanto la popolazione locale che la zona fu rinominata con il toponimo di *Spagnata* (fig. 2) ovvero, luogo dello Spavento (GIURANNA & GIUDICISSI, 1977).

La maggior parte dei centri abitati calabresi siti nella provincia di Crotona sorge, di solito, sulla vetta di rilievi circondati da precipizi, in una posizione che permette il controllo delle vallate circostanti che portano al mare. Le strade che li collegano, come lunghissime serpi, si attorcigliano alle rupi, vi si arrampicano, quando possono le evitano, altrimenti le scavalcano attraverso arditi ponti, manufatti diversi fra loro per dimensioni ed età. Tutto questo in un territorio che, per sua natura facilmente erodibile dagli agenti

atmosferici, viene continuamente plasmato sia dalle piogge intense che dalle aggressive fumare che lo attraversano.

Se il paesaggio muta e cambia, di certo nemmeno i paesi restano eternamente uguali. Come l'*Araba Fenice* anche i borghi più antichi hanno saputo rinascere dalle proprie ceneri.

Non sempre la pace e la serenità hanno però regnato in questi luoghi.

Nel corso della storia gli abitanti di questi luoghi hanno dovuto sostenere una difficile lotta contro le avversità atmosferiche, non sempre attribuite a fenomeni fisici tangibili, ma, come vuole la locale cultura popolare dovute piuttosto a spaventosi mostri o a demoni furibondi.

Ad esempio nel paese di *Umbriatico* si racconta da sempre che San Donato intervenne personalmente per salvare il borgo dalla catastrofe.

Come pure a *Tigano*, casale oggi scomparso nelle vicinanze di *Umbriatico*, si racconta, sempre secondo una fantasiosa leggenda che un gigantesco, diabolico serpente veglierebbe ancora oggi su un tesoro maledetto (GIURANNA & GIUDICISSI, 1977; LOMBARDI SATRIANI, 1997).

A *Cerenzia*, si dice invece che San Teodoro abbia addirittura liberato l'abitato da un funesto e pestilenziale drago che flagellava la popolazione (TETI, 2004) e nel paese di *Casabona* si crede nientemeno che lo stesso San

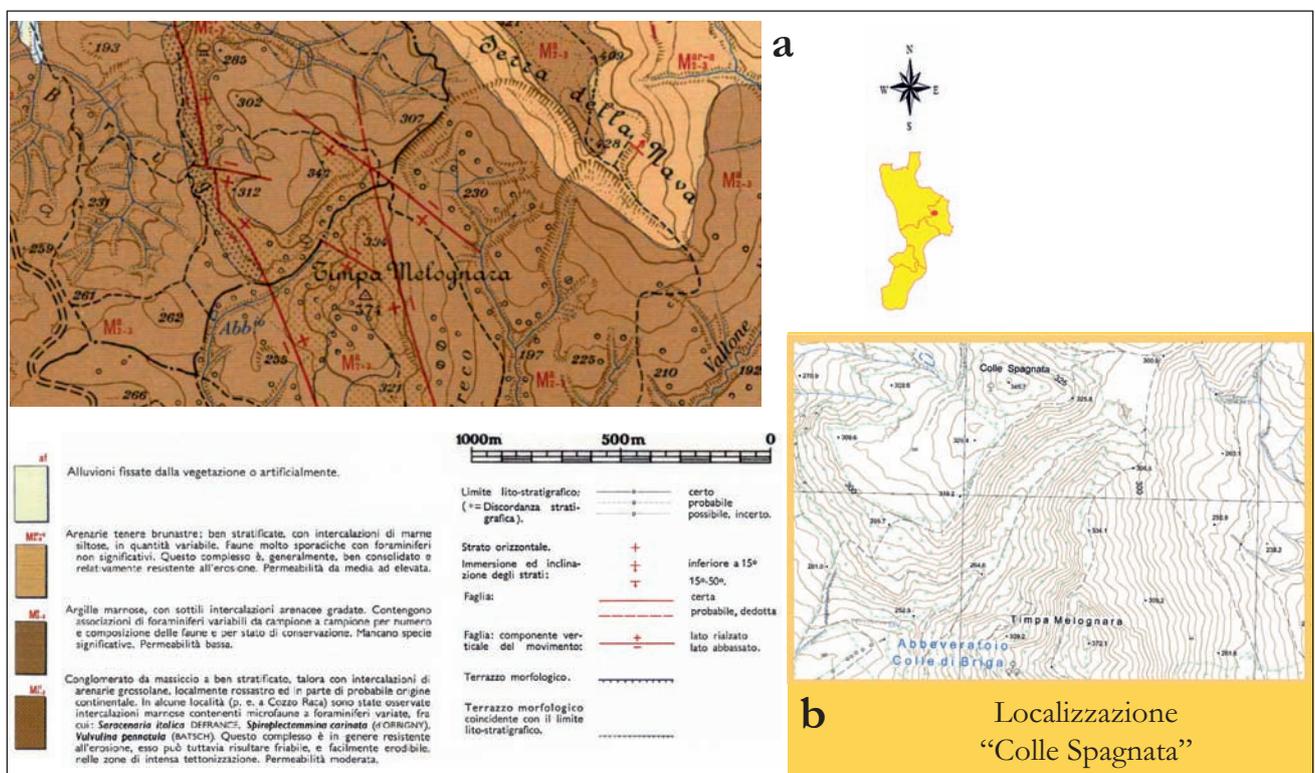


Fig. 2 – (a) Carta Geologica del Colle Spagnata, “Colle dello Spavento”(CASSA PER IL MEZZOGIORNO, 1969). (b) Carta tecnica regionale dell'area del Colle Spagnata (REGIONE CALABRIA, 2008).

- (a) *Geological Map of Colle Spagnata, “Hill of Scare”* (CASSA PER IL MEZZOGIORNO, 1969). (b) *Regional Technical Map of Colle Spagnata* (REGIONE CALABRIA, 2008).

Emidio vegli affinché nessun terremoto distrugga nuovamente l'abitato.

A *Verzino* è ben radicato il culto di San Vito che affonderebbe le sue radici in una atavica paura della furia degli elementi.

Nel territorio dell'alto crotonese, insomma, il *bene* e il *male* si sono spesso brutalmente scontrati in terribili duelli tra *diavoli*, *draghi* e *santi*; e troppo spesso una spietata, bestia demoniaca si è trovata proprio all'interno delle mura del paese a combattere fino all'ultimo contro la sua nemesi sacra.

2. - CENNI STORICI

L'abitudine da parte dell'uomo di attribuire particolari fenomeni naturali ad entità soprannaturali affonda le sue radici nella notte dei tempi e a volte risiede nella etimologia stessa delle parole.

Un esempio emblematico ci viene fornito dall'antica *Grecia* dove la parola *sisma* è resa dalla seguente espressione: *ho theós seiei*, il dio ha scosso, oppure *ho theós Hyei*, il dio fa cadere la pioggia.

Nella religione greca, *Poseidone*, divinità marina, veniva ritenuto anche il responsabile dei terremoti e di tutti i fenomeni che li accompagnano, definito dagli antichi *Ennosígaio*s, possessore della terra, *Ennosíchton*, scuotitore della terra, oppure semplicemente *Peleros*, il gigante. Un gigante che, se adirato per via di qualche mancanza commessa dagli uomini, scatenava la sua possente furia, scuotendo il terreno e spalancando terribili voragini.

In alcuni casi i luoghi dove si verificavano questi fenomeni tellurici venivano ribattezzati con specifici toponimi per ricordare ai posteri il terribile evento accaduto.

Ad esempio, l'etimologia stessa dell'odierna *Reggio Calabria* deriva dal greco antico *Rhégghion*, vocabolo che a sua volta proviene dall'espressione *Rhochmoí*, già presente in *Omero*, che sta ad indicare un crepaccio o una breccia, un'apertura nel suolo originata da un sisma (HELLY, 1989).

Molto tempo dopo, né più né meno come nella religione romana, anche i primi cristiani intesero il terremoto come manifestazione diretta della divinità, in particolare, come *Ira di Dio*. Questo evento naturale assunse pertanto una funzione simbolica particolarmente rilevante per la cristianità perché, veniva interpretato come uno strumento diretto dell'azione divina; si palesava come *castigo celeste*, che si abbatteva sugli spietati oppressori pagani, dando possibilità di salvezza solo al popolo convertito al nuovo credo.

Dopo il V secolo d.C., si fece sempre più comune l'usanza popolare di arricchire il racconto della vita dei

santi con fenomeni prodigiosi di vario genere di solito connessi comunque a terremoti o ad eventi sismici che poi gli stessi geologi ritennero realmente verificatisi in determinate aree.

Generalmente, in questi racconti, ricchi di vicende straordinarie, sono gli stessi santi a salvare la popolazione preannunciando per tempo, guarda caso, l'accadimento di una imminente catastrofe.

Parimenti, questi episodi si manifestano, quasi sempre, nel caso di morte cruenta del santo stesso (GUIDOBONI & MARINO, 1989).

Non si può peraltro dimenticare l'esistenza di una figura mitologica particolarmente diffusa nel VI secolo d.C., destinata ad avere molta fortuna anche nella cultura popolare cristiana, che è rappresentata dal Drago, terribile figura mitica dal corpo serpentiforme e dalle fauci di fuoco.

Le notizie a noi pervenute riguardanti l'accadimento del "prodigio terremoto" di solito sono accompagnate da bizzarre illustrazioni che rappresentano esseri mostruosi, per metà uomo e per metà bestia. Queste fantastiche figure ancestrali rimandano ad alcuni miti pagani come, ad esempio, quello del ciclope *Tifone* o quello dell'*Echidna*, essere quest'ultimo per metà ninfa e metà serpente. Si tratta sempre di rappresentazioni fantastiche che ebbero grande diffusione anche in epoca cristiana, soprattutto nell'area *Frigia* (GUIDOBONI, 1989), in *Anatolia*, in pieno territorio bizantino, frequentemente devastato da sismi (PANESSA, 1989).

Forse non è un caso che proprio dall'Oriente si siano originate e poi diffuse leggende di *santi sauroctoni*, ovvero santi uccisori di *draghi*, mostri considerati la personificazione del *maligno*, del *diavolo* e del *fuoco infernale*.

Fin dall'epoca paleolitica nelle *Calabrie*⁽²⁾ si sono avvicendate durante il corso della storia numerose civiltà. Tutte le popolazioni articolatesi nel tempo hanno consegnato ai successivi abitanti del territorio eredità che si sono sovrapposte in stratificazione nella cultura regionale, un complesso ordine demo-etno-antropologico che ha lasciato comunque profonde indelebili tracce.

Dopo aver cacciato i *Saraceni* da *Santa Severina* (KR) nell'840 d.C., i *Bizantini* si dedicarono ad una lenta ed impegnativa "nuova grecizzazione" del comprensorio dell'alto crotonese. In *Calabria* si diffuse infatti nuovamente la lingua greca e i nuovi arrivati importarono la religione cristiana orientale.

Santa Severina fu eletta *sede arcivescovile* e le vicine città di *Cerenza* e *Umbriatico* divennero in ordine *sedes vescovili*.

I *Bizantini* importarono soprattutto il culto di santi uccisori di draghi e mostri malvagi, veneratissime figure religiose in onore delle quali vennero erette nuove cattedrali appositamente a loro dedicate. Si diffusero così nella

⁽²⁾ Già in epoca medioevale il territorio dell'odierna *Regione Calabria* era suddivisa in *Calabria Citeriore* (o *Calabria latina*) comprendente grossomodo l'odierna provincia di *Cosenza* e le parti più settentrionali delle provincie di *Crotone* e *Catanzaro*. (o *Calabria Greca*), comprendeva invece la parte restante della penisola, con le odierne provincie di *Vibo Valentia*, *Catanzaro* e *Reggio Calabria*.

zona dell'Alto crotonese sia il culto di *San Donato d'Euria*⁽³⁾, vescovo taumaturgo e patrono di *Umbriatico*⁽⁴⁾, sia quello di *San Teodoro*, martire d'*Amasea*, patrono di *Cerenzia*.

Con il passare del tempo, queste figure leggendarie verranno sempre più contestualizzate tanto da far nascere, congiuntamente a radicate locali tradizioni canoniche, veri e propri autonomi filoni epici alternativi, ambientati nei pressi degli stessi borghi dove questi santi patroni venivano eletti a custodi della popolazione, in modo da proteggerla dagli attacchi delle forze malefiche.

3. - SAN DONATO ED UMBRIATICO

*“O glorioso San Dunatu, ppe la feda rinnoveata,
mù chi s' ntra li biati, fanni a tutti cunsuleati.
O gran santu protettore, prega Dio nei tuoi favure,
terremoti e fracelli, questa patria la scancelli!”*⁽⁵⁾

Questa particolarissimo inno sacro, come ricorda la signora *Carmela G.* di *Umbriatico*, veniva ossequiosamente cantato in chiesa durante la sacra celebrazione della festa del patrono *San Donato*. In esso si manifesta la preoccupazione della popolazione che teme, l'improvviso ritorno di una flagellante catastrofe.

Un'altra testimonianza locale, risalente alla fine dell'Ottocento, ce la fornisce *Carlo Giuranna* ed è senza dubbio utile per illustrare la cultura religiosa popolare ed il ruolo svolto dalla figura del santo all'interno della comunità.

[...] *S. Donato è creduto un Santo d'istinto vendicativo che si picca per un nonnulla. Nella chiesa, l'altare dedicato a S. Donato è situato di rimpetto a quello di Santa Filomena. Di modo che, inchinandosi a pregar quello si è costretto a voltar le spalle a questa. Ma la buona gente preferisce voltar le spalle a Santa Filomena per non far montar sulle furie San Donato!* [...] (GIURANNA, 1899).

Pertanto, questa credenza popolare si inserisce a pieno titolo nell'orizzonte esistenziale della comunità locale, terrorizzata dalla possibilità che un essere legato

al soprannaturale possa, in qualche modo, adirarsi anche per un piccolo insignificante sgarbo, reagendo con punizioni esagerate. Queste reazioni inconsulte del santo, contrariamente ai consueti attesi canoni di comportamento cristiano, risultano avulse e smisurate rispetto alla lieve mancanza commessa da parte dei fedeli. Il castigo stesso invece è previsto quasi con certezza nel caso di avvenuta disattenzione, perché quest'ultima viene considerata dal santo venerato come disaffezione al suo stesso culto.

Per evitare il peggio quindi la comunità religiosa si affatica in preghiere, invocazioni, cerimonie di ringraziamento e processioni glorificatrici⁽⁶⁾ (fig. 3, 4).

Ma, nelle leggende locali, i cataclismi non sono imputabili solo alle *forze del male*. Queste ultime possono subentrare in un secondo momento, ad esempio, dopo il comportamento deviato di un individuo che rompe l'equilibrio delle *regole di vita* decretate dalla tradizione (DE MARTINO, 1997).



Fig. 3 – Umbriatico (KR). Tradizionale processione in occasione della festa di San Donato d'Arezzo, Santo Patrono del paese.

- Umbriatico (KR). Traditional procession for the festivities of San Donato d'Arezzo, patron saint of the village.

⁽³⁾ *San Donato d'Euria* o *Evorea*, nativo dell'Epiro, visse al tempo di *Teodosio* (378-395 d.C.). I suoi *Atti* sono stati conservati insieme a quelli di *San Donato di Arezzo*, cosicché è impossibile precisarne alcuni dettagli. Tuttavia sembra che mentre quest'ultimo sia noto come *martire*, *San Donato d'Euria* lo sia come *taumaturgo*. Tra i suoi prodigi più famosi si annovera la sconfitta di un feroce *drago* che si cibava di bestiame nonché la creazione di una sorgente d'acqua dal nulla in una regione desertica. Parimenti, *San Donato, Vescovo d'Arezzo*, venne martirizzato, secondo la tradizione, sotto *Giuliano l'Apostata* il 7 agosto 362 d.C. Nativo di *Nicomedia*, venne a *Roma* ancora fanciullo e qui si fece chierico. Perseguitato da *Giuliano*, fuggì ad *Arezzo* dove fece alcuni miracoli restituendo la vista e la fede ad una giovane donna e liberando dal *demonio* lo stesso figlio del *Prefetto di Arezzo*. Durante una *celebrazione eucaristica*, mentre si svolgeva il rito della *comunione*, alcuni pagani fecero irruzione nella chiesa gettando a terra e mandando in frantumi un calice di vetro contenente il vino consacrato. *San Donato*, tra lo stupore generale, dopo un'intensa preghiera, ne raccolse i cocci ricomponendo il calice rotto. Nonostante la mancanza del fondo, prontamente occultato dal *demonio*, *San Donato* riuscì a servire la funzione senza che il liquido si disperdesse. Alla vista di tale straordinario prodigio i pagani presenti si convertirono. Il santo vescovo è spesso rappresentato con un calice in mano o mentre sta combattendo contro un terribile *drago* anche se quest'ultima raffigurazione, come del resto la sua stessa vita, ha molti punti in comune con quella del citato *San Donato d'Euria* o *Evorea*, tanto che le due figure, nelle fonti agiografiche, si confondono frequentemente. Notizie estratte da: (AA.VV., 1964).

⁽⁴⁾ Localmente il culto di *San Donato d'Euria* fu introdotto nell'885 d.C. da epiroti e peloponnesiaci al seguito di *Niceforo Foca* e qui si fuse, come accennato, con il culto di *San Donato di Arezzo* il cui busto reliquiario è ancora oggi custodito nell'ex cattedrale del paese. L'informazione è tratta da: (RUSSANO CUTRONE, 2001).

⁽⁵⁾ Antica cantilena religiosa di *Umbriatico* dedicata a *San Donato*, santo protettore del paese. Testimonianza di *Carmela G.* (92 anni), raccolta e registrata su supporto magnetico nell'aprile del 2010 proprio nello stesso territorio comunale. Traduzione: "O glorioso San Donato, per la fede rinnovata, ora che sei tra i beati, rendici tutti consolati. O gran santo protettore, prega Dio nei tuoi favori, terremoti e sfaceli da questa patria cancella."

⁽⁶⁾ A *Pallagorio* (KR), si racconta che, dopo un terribile sisma il quale avrebbe distrutto l'abitato e questo in un'epoca imprecisata, passò per il borgo una processione diretta in una non meno definita località della *Sila*, forse l'attuale *Savelli* (KR). Il corteo religioso proseguiva con in testa la statua della *Madonna del Carmine*. La statua improvvisamente divenne molto pesante, un peso tale da divenire insostenibile, tanto che fu impossibile di fatto proseguire la marcia. I fedeli di *Pallagorio* presero allora in consegna la sacra effigie stipulando con essa un contratto nel quale ci si impegnava a costruire una chiesa intitolata alla stessa *Madonna del Carmine* a patto che questa avesse garantito di evitare per sempre al borgo altri cataclismi simili. Secondo la leggenda, da quel momento in poi, *Pallagorio* divenne immune dai terremoti.



Fig. 4 – Umbriatico (KR). Tradizionale processione in occasione della festa di San Donato d'Arezzo, Santo Patrono del paese.

- Umbriatico (KR). Traditional procession for the festivities of San Donato d'Arezzo, patron saint of the village.

Un corto circuito di questo tipo può essere innescato dall'*azione deviante* di un singolo individuo. Costui, ad esempio, raggiungendo velocemente, una inspiegabile ricchezza e quindi un improvviso potere economico, si distingue localmente dal consolidato "*insieme solidarizzato*", elemento sociale strutturale tipico delle comunità arcaiche di natura agro-pastorale.

Un esempio di leggenda che contiene un classico archetipo di questo genere è ambientata sul *Monte Tigano*, a pochi chilometri in linea d'aria dall'abitato di *Umbriatico* (fig. 5a). Sul posto ancora oggi è possibile osservare alcuni ruderi di fortificazioni antiche (fig. 5c) ed anche una cisterna di età latina (BARILLARO, 1972).

La leggenda narra di un "immenso tesoro nascosto", elemento destinato a colpire fortemente l'immaginazione popolare collettiva; infatti fino a qualche tempo fa, se ad un umbriaticese veniva chiesta, una somma eccessiva, quest'ultimo, avrebbe utilizzato tale leggenda per fornire la seguente ironica risposta: "*Aspetta ca mu scasiu Tiganu!*"⁽⁷⁾

La leggenda vuole infatti che un re pagano, per custodire il suo grandioso tesoro, decise di nascondere all'interno di una grotta (fig. 5b) del *Monte Tigano* (GIURANNA & GIUDICISSI, 1977; LOMBARDI SATRIANI, 1997). Passò di lì un certo pastore di nome *Fabbrizzo*. Il re lo fece entrare nella grotta e gli chiese se volesse fare la guardia al tesoro ma appena il pastore rispose di sì il

re lo uccise. Poi, con un incantesimo, costrinse l'anima del malcapitato pastore a proteggere il suo prezioso tesoro in eterno. Il re però non fece mai più ritorno e, con il passare del tempo, gli spiriti maligni ebbero la meglio sulle immense ricchezze custodite nelle viscere del monte Tigano. Con l'intenzione di far fruttare al meglio tali ricchezze nascoste per i loro intenti maligni, i demoni chiedevano a chi volesse tentare di impadronirsene cose esecrande tra le quali l'orrendo sacrificio di un bambino.

Un giorno, tre individui spregiudicati si recarono sul posto portando con loro una giovanissima vittima sacrificale. Uno di loro, con in mano un libro di stregonerie di *Rutilio*⁽⁸⁾, cominciò a recitare delle formule magiche essenziali per recuperare il tesoro e, mentre il secondo individuo reggeva un'ampollina, il terzo si teneva pronto per sacrificare l'innocente creatura.

Ad un tratto, sbucò dalla grotta un gigantesco serpente e si narra che "*...nel contempo, come se la terra si fosse aperta, si videro cumoli di luccicanti monete e gemme brillantissime...*" (LOMBARDI SATRIANI, 1997). Il serpente schizzando via dal terreno che si era aperto proprio sotto i loro piedi si avvicinò all'uomo con in mano l'ampollina; questi, fortemente terrorizzato, subito pronunciò il nome di *Gesù* e della *Vergine Maria*; dopo questa involontaria esclamazione, di colpo il serpente e le ricchezze sparirono senza che il bambino fosse ucciso e al tempo stesso [...] *disparvero le gemme, tremò la terra violentemente, scatenassi una tremenda bufera, e gli sconosciuti individui, quali bombe vulcaniche, furono sbalestrati in diverse direzioni, e soltanto dopo tre giorni riuscirono a ricongiungersi, tutti pesti, esterrefatti e malconci.* [...] (LOMBARDI SATRIANI, 1997).

Ma la pittoresca leggenda continua. Molti anni dopo, un monaco, aggirandosi per i dintorni del *Monte Tigano*, indusse un contadino del posto a coadiuvarlo nella ricerca del tesoro maledetto. Giunti nei pressi della misteriosa e funesta grotta, iniziarono a recitare le oscure formule magiche dell'antico rito; subito l'orribile serpente uscì nuovamente dal suo millenario nascondiglio e si avventò contro il malcapitato contadino atorcigliandosi al suo collo. Alcuni attimi prima di venire strangolato, il villano invocò mentalmente la *Santa Vergine* del *Carmelo* e nell'istante successivo il serpente scomparve tra i boati di un terremoto e tuoni e fulmini nel cielo (GIURANNA & GIUDICISSI, 1977; LOMBARDI SATRIANI, 1997).

[...] *Dicono che dopo molto tempo ritornò il povero contadino ma in uno stato di ebetismo e che dell'accaduto conservasse soltanto debole rimembranza* [...] (LOMBARDI SATRIANI, 1997).

Ancora una volta in una leggenda di *Umbriatico* il terremoto è il risultato di una manifestazione malefica. A questo punto, sorge una domanda spontanea: "quanti terremoti si sono realmente verificati nell'area?"

⁽⁷⁾ Traduzione: "*Aspetta che ora scasso Tigano*".

⁽⁸⁾ Almanacco perpetuo, trattato di fisica e di aritmetica scritto da *Ottavio Beltrano* di *Terranova di Calabria Città*, edito in *Bassano* nel 1720. La credenza popolare vuole che questo antico testo sia in realtà una magica raccolta di formule e spiegazioni di sogni.

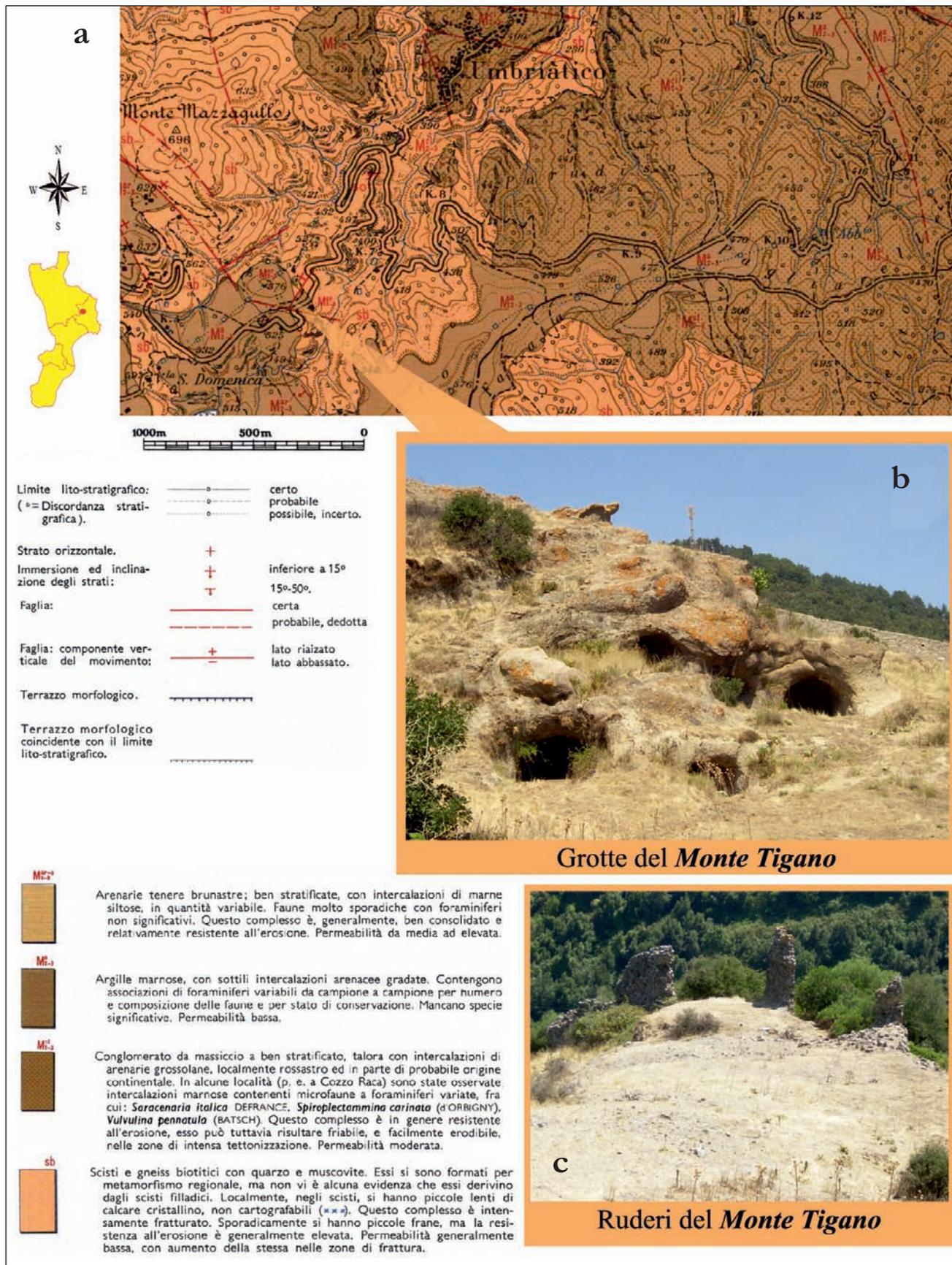


Fig. 5 – (a) Carta Geologica del Monte Tigano accanto al borgo di Umbratico (CASSA PER IL MEZZOGIORNO, 1969). (b) Grotte del Monte Tigano. (c) Ruderi sul Monte Tigano.
- (a) Geological Map of Tigano Mount near the village of Umbratico (KR) (CASSA PER IL MEZZOGIORNO, 1969). (b) Tigano Mount caves. (c) Tigano's ruins.

4. - I TERREMOTI STORICI CALABRESI

Secondo uno dei famosi cataloghi dei terremoti italiani (BARATTA, 1901), il territorio di *Umbriatico* fu gravemente danneggiato da un violentissimo terremoto avvenuto nel 1638 che lesse gravemente tutta la *Calabria*.

Verso la sera del 18 gennaio, fu avvertita una scossa che non fece alcun danno, seguita da altre di stessa intensità. Successivamente, tra le ore 20 e le 21 del 27 marzo 1638, si scatenò un tremendo terremoto (BOSCHI *et alii*, 1995) che sconvolse tutta la regione. Fu avvertito da *Castrovillari* a *Reggio Calabria* e a *Messina* dove addirittura cadde il campanile della cattedrale causando qualche vittima (BARATTA, 1901); l'epicentro di quest'ultimo sarebbe stato localizzato nei pressi della città di *Nicastro*, nell'attuale *lametino*.

Da lì, scosse dell'undicesimo grado della scala Mercalli, si irradiarono per tutta la *Calabria* danneggiando specialmente l'area che va da *Bisignano* fino a *Oppido Mamertino*.

I documenti ufficiali dipingono un bilancio drammatico: più di 12.000 case e chiese rase al suolo e danneggiate gravemente (BARATTA, 1901) ma la statistica delle vittime è ancora più agghiacciante. Secondo alcune relazioni in tutto morirono non meno di 30.000 persone (su una popolazione di circa 500.000 persone): una tragedia apocalittica (TETI, 2004; BOSCHI *et alii*, 1995).

Questo rilevante sisma causò considerevoli dissesti geomorfologici ed idrogeologici che, in qualche caso, modificarono il paesaggio locale in modo permanente.

Oltre alla inconsueta fuoriuscita di "gas solforosi" in tutta la regione, si registrò, tra il territorio di *Petilia Policastro* e *San Giovanni in Fiore*, l'inaspettata apertura di una grande voragine lunga circa 60 miglia, larga intorno ai 50 cm ed avente un dislivello di 75 cm (BOSCHI *et alii*, 1995).

Ventuno anni dopo, il 5 Novembre del 1659, alle 6 del mattino, nuovamente un altro terribile sisma colpì la *Calabria* distruggendo gran parte dell'area centrale della regione e uccidendo più di 2000 persone.

Da una cronaca del 1688 risulta che il borgo di *Umbriatico* venne pesantemente colpito. [...] *La città di Umbriatico fino al Golfo di Squillace, e tutte quelle città, e terre, che sono sotto la medesima linea, restarono notabilmente danneggiate con morte di 2035. Persone tutte estinte sotto i principitij delle case, e edifici abbattuti in quell'eccidio [...]* (MAGNATI, 1688; BARATTA 1901).

Quasi cento anni dopo, nel febbraio del 1783, un ulteriore grande terremoto devastò tutta la *Calabria* meridionale.

[...] *Le numerose scosse, la loro intensità e durata causarono*

imponenti effetti sui suoli [...] (BOSCHI *et alii*, 1995), soprattutto nel margine settentrionale dell'*Aspromonte* e la *Piana di Gioia Tauro* che furono sede degli eventi più sconvolgenti: [...] *intere colline, precipitando nel fondo valle, trascinarono in alcuni casi interi centri abitati e ostruirono numerosi corsi d'acqua, determinando la formazione di laghi [...]* (BOSCHI *et alii*, 1995), se ne contarono più di 200 assieme all'improvvisa comparsa e scomparsa di sorgenti.

Nella parte meridionale del crotonese, l'evento provocò il maggior numero di danni e la città di *Cutro* risentì di numerosissime lesioni alle abitazioni.

Furono colpite ma con minore intensità anche la stessa città di *Crotone*, di *Santa Severina*, di *Altilia* e *Cotronei* mentre, nell'*alto crotonese* il terremoto fu avvertito in maniera meno violenta (BARATTA, 1901).

Tutt'altra condizione venne a verificarsi 39 anni dopo, quando, all'una di notte del giorno 14 Luglio 1822, si scatenò una violentissima scossa tellurica tra i territori di *Belvedere* e *Umbriatico*. I due paesi subirono gravi danni ed il sisma fu avvertito anche a *Crotone* e a *Catanzaro* (BARATTA, 1901).

Si segnala che, soltanto dieci anni dopo, verso le ore 15 dell' 8 marzo 1832, in tutto il crotonese, già alquanto provato, si avvertì nuovamente una lieve scossa che bastò a spingere la gente fuori casa per timore di un'eventuale più violenta replica.

Gli abitanti, memori degli effetti del doloroso precedente episodio sismico, furono davvero saggi, poiché all'una di notte, infatti, dopo un forte boato, la terra tremò violentemente riducendo ad un ammasso di rovine la città di *Cutro* e distruggendo quasi completamente i paesi di *Roccabernarda*, *Mesoraca*⁹⁾, *Rocca di Neto*, *Papanice*, *Marcedusa* e *San Mauro Marchesato*, coinvolgendo praticamente tutto il *crotonese* e parte del *catanzarese* nord-orientale, ove persero la vita almeno 240 persone.

[...] *La zona colpita era caratterizzata da un'economia in cui predominavano largamente le attività agricole. Sia negli insediamenti accentrati, sia nelle campagne, fu colpita soprattutto l'edilizia povera, caratterizzata da scadenti tipologie costruttive.*

L'efficacia dell'intervento governativo di soccorso fu condizionata dalla mancanza di vie di comunicazione e dalla natura aspra dei luoghi. [...] (BOSCHI *et alii*, 1995).

Successivamente, la *Calabria* fu colpita nuovamente da altri numerosi terremoti.

Tra i più violenti, quelli che colpirono il *reggino* nel 1894, il *cosentino* nel 1905 con 557 morti e più di 300.000 senzatetto nonché quello più tristemente famoso del 28 dicembre 1908, accompagnato dal famosissimo spaventoso maremoto che costò la vita a circa 80.000 persone (BOSCHI *et alii*, 1995).

⁹⁾ Fino a quale decennio fa, ogni 8 e 21 marzo, i fedeli di *Mesoraca* (KR) compivano una solenne processione dedicata all'*Ecce Homo* nella quale si ricordano i citati disastrosi terremoti dell'8 marzo 1832 e del 21 marzo 1744. Dopo il sisma del 1832 venne edificata l'odierna frazione di *Filippa*. La memoria popolare ricorda ancora la grande sciagura che colpì l'abitato: [...] *Quando arrivanano (i fedeli) alle dieci celebravano la messa cantata di ringraziamento per l'Ecce Homo. Era una processione di penitenza, uno si vestiva di Cristo e portava la croce. L'8 marzo è per il terremoto, quando nell'Ottocento Mesoraca è stata distrutta, perché il paese era sotto il Ritiro (luogo del precedente abitato distrutto), qua non c'era niente e po' l'hanu misu u nume carnaggiu (carneficina), perché c'è stata tanta gente morta per il terremoto. E allora sono andati lì al convento a chiedere la grazia per calmare il terremoto ed è rimasto l'8 marzo come festa per chiedere e 'u 21 di ringraziamento e c'era pur 'na processione. [...]* Francesco Lombardo, *Mesoraca* 2/10/96. Testo tratto da: (RICCI, 2000).

5. - SANT' EMIDIO A CASABONA

Dopo i sismi catastrofici che li avevano colpiti, molti abitati furono ricostruiti e ritornarono in vita, altri, invece, furono completamente abbandonati e caddero lentamente nell'oblio perché le scosse avevano reso i luoghi completamente inospitali.

Uno di questi fu il borgo di *Casabona* (PELLIZZI & TALLARICO, 2003), situato nella parte settentrionale della provincia di *Crotone*, allora facente parte della *Diocesi di Umbriatico*, a 300 m s.l.m.

Durante il ricordato grande terremoto dell'8 giugno 1638, *Casabona* fu distrutta e si contarono per buona sorte solo 4 morti (PELLIZZI & TALLARICO, 2003).

Il numero dei caduti fu infatti fortunatamente molto basso perché la gente era scappata fuori dalle case dopo aver avvertito una precedente scossa più leggera.

Tuttavia, le abitazioni rimaste in piedi subirono gravissimi danni.

Ciò nonostante, caddero completamente 60 edifici ed inoltre, secondo le cronache, altre 38 abitazioni divennero certamente non più abitabili. Porzioni delle numerose colline di arenaria che circondano l'antico borgo franarono rovinosamente e si registrò l'apertura di numerose voragini.

I danni provocati da questo violento sisma furono così ingenti che per oltre cento anni si preferì non riedificare o riparare le abitazioni lesionate sia perché la popolazione colpita dalla paura aveva timore a rientrare nelle proprie abitazioni, sia perché l'economia locale era stata fortemente compromessa⁽¹⁰⁾.

Nel 1733, dopo un inverno di abbondanti piogge e dopo il verificarsi di una presunta scossa locale di terremoto⁽¹¹⁾, si scatenò una poderosa terribile frana che diede il colpo di grazia all'antico abitato.

A seguito di questa ulteriore sciagura, buona parte della popolazione di *Casabona* emigrò dunque nei villaggi limitrofi.

Il paese si spopolò gradualmente ed iniziò così un

lungo periodo di decadenza culminato nell'abbandono completo dell'antico borgo tra il 1733 e il 1744, periodo durante il quale viene attestata la nascita e l'esistenza di un nuovo insediamento, l'attuale *Casabona* (PELLIZZI & TALLARICO, 2003), centro edificato su una collina prospiciente l'antico centro abitato colpito, collina sulla quale oggi sono adagate anche nuove abitazioni moderne.

Sul fatto che si trattasse, nello specifico, come lascia intuire il toponimo, di case "buone" e quindi resistenti alle sollecitazioni telluriche appare chiaro si possano comunque esprimere perplessità.

Dopo quest'ultima calamità, tra i *casabonesi* si diffuse la convinta devozione per *Sant'Emidio*⁽¹²⁾, noto Patrono di *Ascoli Piceno* invocato per i terremoti e le catastrofi naturali. La sua venerazione viene attestata da un dipinto del '700, di committente ed autore ignoti, che raffigura il santo posto innanzi ad un edificio in procinto di crollare mentre si accinge a benedire la popolazione (PELLIZZI & TALLARICO, 2003).

6. - SAN VITO A VERZINO

Come abbiamo visto, il culto religioso per scongiuratori di catastrofi naturali non è certo raro nell'alto crotonese e anche nel paese di *Verzino*, si registra un'altra suggestiva tradizione religiosa legata alla venerazione per *San Vito*.

Stranamente, nonostante *Verzino* (KR) (fig. 6) abbia come patrono ufficiale *San Biagio* e nello stesso paese non ci sia nessuna chiesa dedicata a *San Vito*⁽¹³⁾, i verzinesi professano una fervida ed animata venerazione per questo santo protettore dei *danzatori*, degli *epilettici* e del loro tremore.

Non a caso, è nota la colorita espressione popolare italiana, "*Ballo di San Vito*", usata soprattutto dalle persone più anziane per indicare la spiccata vivacità motoria, di certi bambini, soprattutto in occasione dei loro giochi più sfrenati.

⁽¹⁰⁾ [...]Pure le relazioni ad limina dei vescovi di Umbriatico descrivono con inusitata forza l'allucinante tragedia geo-morfologica che aveva investito il nostro paese: "Casabona, città costruita in luogo arenoso, soggiace ad evidente degrado e già hanno incominciato a deteriorarsi alcuni edifici, che minacciano prossima rovina per deficienza della terra... gode di un'aria di cattiva qualità" [...]testo tratto da: (PELLIZZI & TALLARICO, 2003).

⁽¹¹⁾ [...]Le piogge torrenziali dell'autunno del 1732 e dell'inverno del 1733 determinarono nella primavera dello stesso anno, precisamente nel mese di marzo, un gigantesco fenomeno di smottamento che cambiò la fisionomia geo-morfologica del paese. Gli autori coevi hanno sempre definito l'evento luttuoso come l'opera di un terribile terremoto, ma quasi certamente si dovette trattare di una gigantesca frana che portò via gran parte dell'abitato rivolto verso nord-est. [...] testo tratto da: (PELLIZZI & TALLARICO, 2003).

⁽¹²⁾ I fedeli di *Ascoli Piceno* nelle Marche asseriscono che l'intercessione di *Sant'Emidio* li abbia salvati molte volte dalle devastazioni del terremoto. Le sue cartoline votive mostrano tradizionalmente il santo mentre è nell'atto di sorreggere il muro di un edificio cadente. Nativo di *Treviri*, in *Germania*, dopo esser stato qui battezzato, si recò a *Roma*: Entrando in un tempio appositamente dedicato ad *Esculapio* ne frantumò la sua sacra statua. Ricercato per questo dai soldati romani, venne nascosto nell'Urbe da papa *Marcello I* il quale, successivamente, lo inviò in Italia centrale nominandolo vescovo di *Ascoli Piceno*. Nonostante la persecuzione dei cristiani, *Emidio* convertì molte persone al nuovo credo fino a che un giorno venne arrestato dalle autorità romane e fatto decapitare congiuntamente ai suoi compagni *Valentino*, *Germano* ed *Eupolo*. Notizie tratte da: (CRAUGHWELL, 2003).

⁽¹³⁾ *Vito*, *Modesto* e *Crescenza*, sono dei santi martiri. Essi vengono commemorati nel *Martirologio Romano* il giorno 15 giugno di ogni anno e questo senza alcun riferimento storico preciso. Secondo la leggenda, *Vito* era nato in *Sicilia* e già a sette anni aveva compiuto diversi miracoli. A causa della sua fede cristiana, fu imprigionato e torturato per costringerlo ad abiurare. Riuscì a scappare in *Lucania* insieme al suo maestro *Modesto* ed alla sua nutrice *Crescenza*. La sua crescente fama giunse fino a *Roma* e *Diocleziano* lo chiamò perché liberasse il figlio dal *demonio*. Tuttavia l'imperatore non ricompensò il gesto di *Vito* e lo fece ancora torturare perché non aveva voluto sacrificare agli dèi. Assieme a *Modesto*, *Vito* fu immerso in una fornace ardente, dove erano stati liquefatti piombo, resina e pece, ma i due rimasero illesi. *Diocleziano* ordinò che fossero quindi sbrantati vivi da un leone, ma questo si avvicinò docilmente ai piedi del *Santo*. *Diocleziano* ordinò che fossero nuovamente arsi vivi ma un angelo li liberò, portandoli nuovamente in *Lucania*. Fu seppellito nei pressi del fiume *Sele* da una donna di nome *Fiorenza*. Quest'ultima, era stata salvata dal santo pochi attimi prima di essere travolta da un'improvvisa piena proprio dello stesso fiume. *San Vito* è sempre invocato contro parecchie malattie fra le quali il citato "*Ballo di San Vito*" e la *rabbia*. Per questo motivo esso è patrono dei ballerini e guaritore degli epilettici. Notizie tratte da: (AA.VV., 1969).

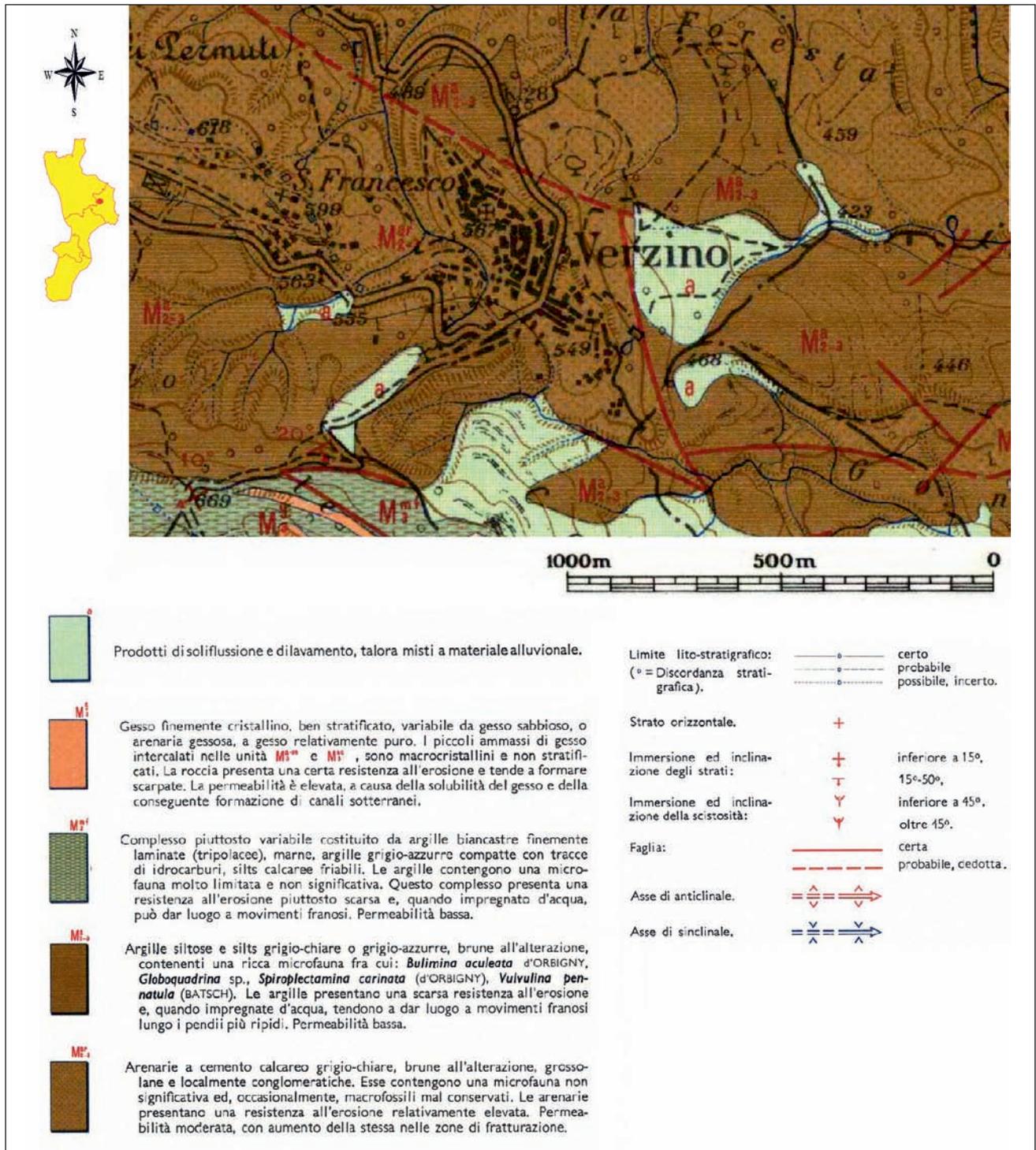


Fig. 6 – Carta Geologica dell'abitato di Verzino (CASSA PER IL MEZZOGIORNO, 1972).
- Geological map of Verzino village (CASSA PER IL MEZZOGIORNO, 1972).

Analizzando le connessioni esistenti tra alcuni elementi storici legati al paese e quelli leggendari legati alla figura religiosa nonché i motivi della sua radicata venerazione, è possibile avanzare una spiegazione plausibile sull'origine della sua devozione che potrebbe derivare da qualche emergenza locale verificatasi in un passato non molto lontano.

Nel mese di agosto, proprio durante la festività a lui dedicata, la statua di *Santo Vito* viene portata in processione per le anguste vie di *Verzino* e la cerimonia solenne culmina con una seguitissima Messa in suo onore.

Storicamente *Verzino* è stato fortemente colpito da alcuni importanti terremoti.

Il più grave di tutti, come testimoniano anche i do-

cumenti scritti, fu il citato sisma del 1638 che distrusse anche qui, come nel confinante attuale *Casabona*, circa 40 case, ne rese inabitabili ben 52, e causò la morte di 8 persone (BARATTA, 1901).

La reazione di queste genti calabre, come del resto quella di tutte le altre persone colpite da calamità naturali, fu sicuramente fortissima dal punto di vista emozionale.

In alcuni casi, il continuo *stato di insicurezza*, lo *sbriciolamento delle certezze*, degli *averi*, dei *rapporti sociali*, dell'*ordine comune* e il conseguente *terrore*⁽¹⁴⁾ del ripetersi delle *scosse sismiche*, può intaccare seriamente la personalità degli esseri umani, specialmente quella degli individui psicologicamente più deboli come i bambini e gli anziani (BEVILACQUA, 1996).

Una delle doti taumaturgiche di *San Vito* è localmente proprio quella di poter guarire le persone dal cosiddetto *scanto*, ovvero dalla paura provocata da un trauma (MESSANA, 2008).

Inoltre è invocato contro i fulmini, le piogge forti e le frane.

Un quartiere del già citato borgo di *Casabona* porta peraltro il suo nome.

Sempre in questa zona sismica, fino a qualche secolo addietro esisteva un paese che ad un certo punto della storia, d'un tratto, sparì definitivamente.

Le cause fisiche di questa oscura scomparsa sono ancora oggi molto controverse. Trattasi di un ridotto centro abitato, il casale di *Luttrò*.

Il piccolo borgo sorgeva proprio a pochi chilometri dall'odierna frazione di *Vigne* nel territorio comunale di *Verzino*, in contrada *Frea*.

L'abitato di *Luttrò* era situato nei pressi di un piccolo corso d'acqua stagionale che oggi viene chiamato *Fiumarella della Cretta*, piccola fiumara locale la quale, quando attivata, fluisce ai piedi di un'altura ancor oggi denominata "*Santo Ghiuorghi*" nella citata contrada *Frea* (MAONE, 1962).

I documenti che raccontano di questa misteriosa località sono molto carenti.

L'unica cosa certa è che tra il 1276 e il 1328 il paese subì un grave collasso, molto probabilmente a causa delle razzie dei soldati catalani durante la *guerra del Vespro*, alla fine della quale, *Pietro Ruffo*, rientrò in possesso del feudo di *Luttrò*.

Un suo discendente, *Carlo Ruffo* conte di *Montalto* e

Corigliano, nel 1389, concesse l'esenzione del pagamento delle tasse ai cittadini di *Luttrò* a patto che si fossero trasferiti nel vicino abitato di *Verzino*.

Probabilmente gli abitanti di *Luttrò* non si spostarono subito a *Verzino* o perlomeno non tutti. Perciò, trentotto anni dopo, nel 1427 la duchessa *Covella di Carriati* riconfermò la proposta d'esenzione dalle tasse.

Alla fine il casale fu abbandonato ed il toponimo *Luttrò*, definitivamente dimenticato, fu sostituito dalla denominazione areale *Frea* (MAONE, 1962).

Il luogo dove sorgeva l'edificio ha oggi assunto una particolare denominazione, quella di *Santu Ghiuorghi* ovvero *San Giorgio*, il mitico santo cavaliere che uccise un *drago* terribile e salvò una giovane principessa e il suo popolo da una terribile fine.

È possibile che il borgo di *Luttrò* non sia riuscito a rinascere dopo la *guerra del Vespro* per qualche particolare evento catastrofico? Perché fu imposto il trasferimento dei suoi abitanti in un altro luogo vicino certo più salubre?

È forse possibile che gli stessi abitanti di *Luttrò* abbiano letto in qualche strano fenomeno tellurico l'opera di qualche mostruoso *drago* e che quindi abbiano invocato il santo uccisore di draghi per eccellenza, lo specialista *San Giorgio*?

7. - IL MONDO SOTTERRANEO E IL DRAGO DI CERENZIA

La figura mitologica serpentiforme presente con forme diverse e spesso molto fantasiose in numerose culture del pianeta è associata o meno alla presenza del fuoco.

In particolare, il *drago*, nella radicata ed articolata cultura popolare calabrese, è raffigurato come un gigantesco serpente o come un mostro vivente nelle viscere della terra, spesso ubicato in profondissime cavità, a volte dotato addirittura di sette teste, con coda arricciata, squamoso, alato, provvisto di fauci zannute, fiati pestilenziali e zampe artigliate (ARAGONA, 1989; LOMBARDI SATRIATI, 1997; TETI, 2004).

In qualsiasi forma lo si descriva è comunque sempre inteso come un essere maligno e devastatore, la perso-

⁽¹⁴⁾ L'argomento demo-etno-antropologico è stato, nello specifico ed a suo tempo, magistralmente trattato da *Ernesto de Martino*, in uno studio della magia nel mondo meridionale italiano estendibile comunque all'intera sfera del soprannaturale umano. Riportiamo qui di seguito alcuni passi illuminanti.

[...] E certamente la precarietà dei beni elementari della vita, l'incertezza delle prospettive concernenti il futuro, la pressione esercitata sugli individui da parte delle forze naturali e sociali non controllabili, [...] l'angusta memoria di comportamenti razionali efficaci con cui fronteggiare realisticamente i momenti critici dell'esistenza costituiscono altrettante condizioni che favoriscono il mantenersi delle pratiche magiche.

[...] La protezione magica, così come emerge dal materiale relativo alla magia lucana, si effettua mercé la istituzione di un piano metastorico che assolve a due distinte funzioni protettive. Innanzi tutto tale piano fonda un orizzonte rappresentativo stabile e tradizionalizzato nel quale la varietà rischiosa delle possibili crisi individuali trova il suo momento di arresto, di configurazione, di unificazione e di reintegrazione culturali. Al tempo stesso il piano metastorico funziona come luoghi di "destorificazione" del divenire, cioè come luogo in cui, mediante la iterazione di identici modelli operativi, può essere di volta in volta riassorbita la proliferazione storica dell'accadere, e quindi amputata del suo negativo attuale e possibile.

[...] In quanto operazione stereotipa di riassorbimento del negativo dell'ordine metastorico, la magia è più propriamente il rito, potenza del gesto e della parole cerimoniali, efficacia permanente di una certa definita materia sensibile. [...] con ciò la varietà storica delle resistenze e degli aspetti negativi del divenire viene ricondotta alla iterazione di uno stesso ordine risolutore, nel quale il negativo è "per natura" sempre sospeso e annientato: infatti sul piano metastorico della magia tutte le gravidanze sono condotte felicemente a termine, tutti i neonati sono vivi e vitali, il latte fluisce sempre abbondante, tutte le prospettive incerte si definiscono, tutte le tempeste vanno a scaricarsi in luoghi deserti, e così via, proprio all'opposto di ciò che accade nella storia. [...]. Passi tratti da: (DE MARTINO, 2010).

nificazione del male, del diavolo in quanto albergatore delle profondità terrestri, luoghi infernali connessi con il mondo delle anime morte.

La cultura popolare attribuiva a questi esseri mostruosi, come intuibile, gli sconvolgimenti del sottosuolo.

Tutte le volte, che avvenimenti di carattere straordinario, colpiscono l'immaginario collettivo, nella realtà familiare, magari davanti al focolare, i racconti si animano di spiegazioni fantastiche dove un gigantesco essere mostruoso, distruttore è sempre comunque la figura più usata per dare spiegazioni e senso a fenomeni importanti, spesso non facilmente comprensibili, tipo l'inghiottimento improvviso di un intero paese e dei suoi stessi abitanti, puniti sovente per la loro presunta malvagità o mancata osservanza di pratiche religiose.

In Calabria, la cosa sembra essere assai frequente poiché fenomeni parossistici di questo tipo purtroppo si verificano con ciclicità quasi regolare, ravvivando la fantasia popolare antica e la sua radicata tradizione.

La cronaca di *D'amato*, sul grande citato sisma calabrese del 1688 recita testualmente così [...] *Si aprirono in diversi luoghi, profondissime voragini, una fra Montesoro e Polia, dentro la quale si seppellì quest'ultima: un'altra nelle montagne della Ferrara, la terza nel Monte San Giovanni Terrestri, e furono di tanta profondità, che per canape unite non vi si potè trovare ultimo termine.* [...] (BARATTA, 1901)

Altro esempio successivo, il famoso terremoto del 1832 (BOSCHI *et alii*, 1995).

Lungo il fiume *Tacina*, nei pressi di *Cutro*, si squarciò e aprì il terreno e dalle fenditure uscì sia acqua che sabbia. Alla foce dello stesso corso d'acqua il mare invase parte del litorale costiero.

Durante la notte, secondo le cronache del tempo, si avvistarono in cielo meteore luminose, travi di fuoco, fuochi fatui, paraseleni e bolidi. A *Santa Severina* e *Policastro* ci furono numerosissime frane, svariate repliche sismiche ed infine il 3 aprile s'udirono paurose detonazioni sotterranee (BARATTA, 1901; CAPUTO & FAITA, 1982).

Gli eventi descritti sono frutto della immaginazione popolare o sono invece realmente accaduti? Sono un'interpretazione fantastica di probabili fenomeni fisici di natura meteorologica o magnetica?

Fatto è che la scienza contemporanea ha avuto modo di registrare ed analizzare alcuni fenomeni che presentano evidenti somiglianze con quelli descritti riportandoli nei cataloghi sismici anche se come semplice curiosità.

Come noto, la crosta terrestre, fratturata in numerose placche (o zolle) è in continuo movimento: Le forze endogene che provocano il loro spostamento sono responsabili dell'orogenesi, dell'attività vulcanica e di quella sismica. Quest'ultima si manifesta quando le forze di attrito fra le masse rocciose rilasciate violentemente.

L'energia rilasciata genera onde che, partendo dalla zona dove la roccia si è fratturata (*ipocentro*), si propagano verso un'area superficiale (*epicentro*) diffondendosi a volte anche per centinaia di km in tutte le direzioni (BARBERI *et alii*, 2004).

Il passaggio di *onde sismiche* nel sottosuolo può alterare l'andamento delle falde acquifere le quali, venendo in contatto con i gas imprigionati nel magma, possono facilmente raggiungere la temperatura di ebollizione e quindi fuoriuscire violentemente, spesso in modo esplosivo, e sgorgare da condotti già esistenti o attraverso fenditure appena formatesi grazie al sisma. È il caso questo della nascita improvvisa di sorgenti termali o solforose (CASERTANO, 1996).

Se il condotto risulta ostruito da materiale roccioso, l'accumulo di gas o vapore acqueo ad altissime temperature può provocare una tumultuosa espulsione dell'ostacolo che può essere lanciato anche per diversi metri (CASERTANO, 1996).

In presenza di esalazioni di *metano* poi questi fluidi gassosi possono anche incendiarsi dando origine alle cosiddette *fontane ardenti* o *fuochi eterni* ⁽¹⁵⁾.

Se ancora oggi, nell'epoca di *Internet* e dei viaggi nello spazio, il verificarsi di eventi simili provoca sgomento e paura, possiamo immaginare quanto grande possa essere stato il senso di impotenza e di terrore che gli uomini del passato provavano di fronte alla furia delle forze della natura. L'incapacità di spiegare questi eventi catastrofici faceva affidare le loro vite alla religione e all'intercessione di uno specifico Santo salvatore.

Nel territorio dell'*alto crotonese*, a pochi km dal borgo di Verzino, secondo una leggenda, esiste un luogo dove un santo ha lottato contro un *drago*. È l'antica città bizantina di *Acerenthia* abbandonata ed il suo Santo salvatore è *San Teodoro d'Amasea* ⁽¹⁶⁾.

I resti dell'antico abitato (figg. 7, 8) si trovano attualmente in basso rispetto all'odierno *Comune di Cerenzia* (KR), a circa 540 m s.l.m., ubicato in cima ad un colle ripidamente delimitato da scoscesi dirupi (fig. 9) alcuni dei quali alti più di 200 m (TETI, 2004).

Colpita durante lo scorrere dei secoli da una serie di tremende catastrofi, la città di *Acherentia*, poi Ceren-

⁽¹⁵⁾ In *Iran*, *Iraq* e nella penisola di *Apeseron*, le località dove si verificano questi fenomeni, costituiscono i luoghi sacri del mazdeismo, antica religione della *Mesopotamia*. Si veda a tal proposito: CASERTANO, 1996.

⁽¹⁶⁾ *San Teodoro Martire d'Amasea*, soldato, santo e martire ad *Amasea* sul Mar Nero, venerato soprattutto in oriente. Il centro del suo culto era ad *Euchaita* nel *Ponto* dove era custodito il suo sepolcro sul quale già nel sec. IV sorgeva una basilica. Arruolato nell'esercito, fu trasferito proprio ad *Amasea*, al tempo dell'imperatore *Galerio Massimiano*. Alla promulgazione di un editto nel quale si ordinava di sacrificare agli dèi, *Teodoro* si rifiutò di ubbidire nonostante le insistenze del tribuno. Gli fu concessa allora una dilazione per riflettere, durante la quale, *Teodoro* incendiò il tempio dedicato alla madre degli dèi (*Cibele*), luogo di culto posto nel mezzo della città, presso il fiume *Iris*. Catturato, condotto in tribunale e torturato, ebbe qui delle visioni celesti. Morì arso vivo. Fino al sec. IX era l'unico martire militare venerato ovunque, poi appare un altro *Teodoro*, non più soldato ma generale che sarebbe morto il giorno 7 febbraio ad *Eraclea* al tempo di *Licinio* e anche lui sepolto a *Euchaita*. Questo sdoppiamento dell'unico martire *Teodoro* diede origine ad una doppia fioritura di leggende agiografiche di cui rimangono versioni in greco, latino e lingue orientali. Curiosamente, in alcune raffigurazioni i due *Teodoro*, vengono rappresentati insieme. Generalmente è rappresentato come un aitante giovane soldato romano (AA.VV., 1969).



Fig. 7 – Veduta del villaggio abbandonato di Cerenzia Vecchia, Acerenthia.
- View of the forsaken village of Cerenzia Vecchia, Acerenthia.



fig. 8 – Cerenzia Vecchia. Sullo sfondo i resti della cattedrale di San Teodoro d'Amasea.
- Cerenzia Vecchia. In background the remains of San Teodoro's of Amasea cathedral.

zia, fu definitivamente abbandonata dalla sua popolazione nel 1862. L'abitato stesso fu trasferito su un prospiciente rilievo mantenendo l'antica denominazione. Come il poco distante paese di *Umbriatico*, anche *Acherentia* fu fondata dai *Bizantini*.

Probabilmente furono i *monaci greco-ortodossi* a diffondere nella zona il culto dei santi orientali.

Questi religiosi, esuli, si stabilirono nei dintorni dei paesi calabresi, abitando l'interno di anguste caverne scavate direttamente nella roccia affiorante, l'arenaria.

Queste cavità, successivamente riutilizzate per la custodia del bestiame, sono sempre state viste dalla gente del posto come misteriosi luoghi ancestrali, abitati da uomini malvagi, per lo più briganti i quali in queste grotte solevano nascondere immensi tesori frutto delle loro ruberie (TETI, 2004).

La tenebrosa fama attribuita agli antri locali è probabilmente da relazionare solo alla loro particolare conformazione fisica, a metà strada tra la superficie visibile ed il celato sottosuolo, per cui esse stesse sono state interpretate dalla popolazione locale come luogo di collegamento tra *mondo reale* e quello *soprannaturale* (TETI, 2004).

Un'antica leggenda popolare di *Cerenzia* parla di un famelico *drago a sette teste* che trovò asilo all'interno di

una delle tante grotte che circondavano il paese di *Acherentia*. Da qui lo spaventoso mostro serpentiforme affliggeva l'inerte popolazione tenendola sotto scacco e obbligandola a consegnargli ogni mese una giovane vergine da divorare. Un giorno venne il turno della principessa del luogo. Questa, accettando il suo crudele destino, si diresse rassegnata verso la grotta del drago. Ad un tratto dal nulla si manifestò *San Teodoro* il quale impugnata una lancia si diresse sul suo fiero destriero verso la grotta del drago ingaggiando con esso una lotta feroce. Il Santo tuttavia non riuscì a neutralizzare il drago perché, nonostante riuscisse a tagliare le molte teste del mostro, queste si rigeneravano continuamente mantenendo comunque in vita l'orribile creatura. *San Teodoro* capì che per riuscire ad uccidere il mostro doveva sistemare le teste recise a notevole distanza l'una dall'altra per evitare che ricrescessero. Così si fermò a pregare affinché gli si desse più tempo per reciderle tutte: "O Dio nel cielo, o mandì o vieni, oppure il sole trattieni!". Detto questo, le tenebre tardarono ad arrivare e il santo riprese la sua battaglia. Con la sua lancia cominciò nuovamente a fendere le teste del drago coadiuvato dal suo cavallo che provvedeva a trasportarle celermente in luoghi lontani. Così facendo, finalmente il mostro si accasciò a terra senza vita. *San Teodoro* strappò la lingua da ciascuna delle sette teste del mostro e ne fece una corona.

Salvata la principessa la riaccompagnò da suo padre che gliela offrì in sposa ma il santo rifiutò garbatamente e ritornò da dove era venuto, mentre la folla adorante cantava: "*San Tiruoru, c'ammazzasti u draghigghiuolu, si rirava n'atru momenti, Cerenzia un c'era e nente!*"⁽¹⁷⁾.

Nonostante il prodigioso intervento di *San Teodoro*, nel tempo la città si è dovuta scontrare con altri mostri molto più reali manifestatisi sotto forma di calamità naturali.

Nel 1528 la popolazione fu decimata da una terribile epidemia di peste, molti sopravvissuti abbandonarono la città e iniziò un periodo di inarrestabile decadenza. Infatti, qualche anno dopo, l'acqua cominciò a mancare probabilmente a causa di movimenti tellurici che spostando le falde acquifere lasciarono a secco la popolazione, mentre le vicine solfatare rendevano l'aria irrespirabile (PASAVENTO, 1998).

Il colpo di grazia a *Cerenzia*, fu inferto dai grandi terremoti del *Seicento* e del *Settecento*, ed in particolare da quello del 1783.

La leggenda del drago di *Cerenzia* ucciso da *San Teodoro* da sempre illustra una possibilità di riscatto e infonde coraggio nella popolazione (fig. 10).

Forte del suo passato glorioso il Santo a *Cerenzia* si rende il plasmatore di un universo positivo nel quale le intemperie catastrofiche vengono neutralizzate e le minacciose forze malefiche e mortali sono prontamente arginate.

⁽¹⁷⁾ Traduzione: "San Teodoro che uccidesti il drago, se fosse vissuto per un altro po' di tempo, Cerenzia non sarebbe più esistita!" Estratto da: (ARAGONA, 1989).

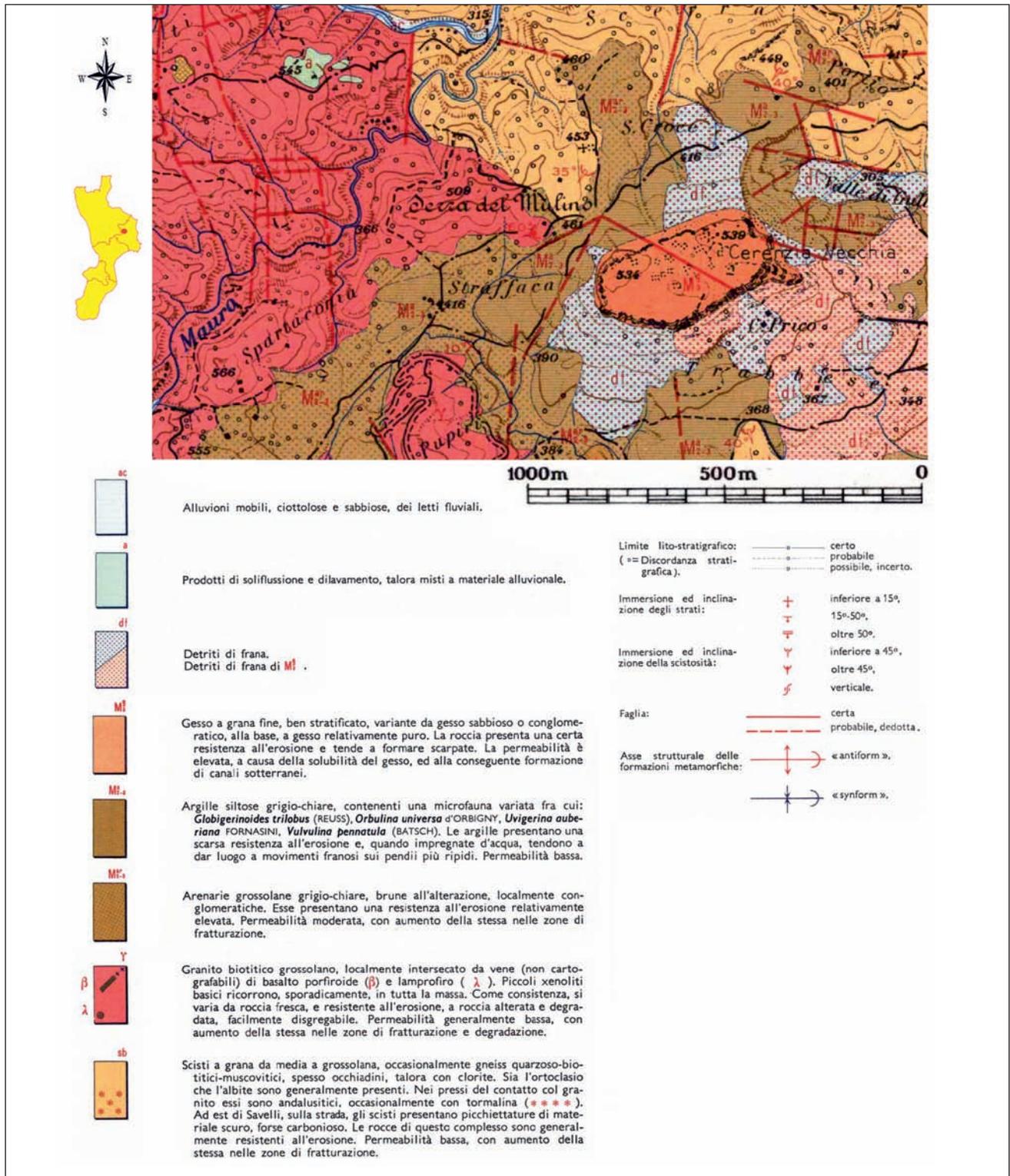


Fig. 9 – Carta Geologica dell'area di Cerenzia Vecchia o Acerentia (CASSA PER IL MEZZOGIORNO, 1971).
- Geological map of Cerenzia Vecchia or Acerentia area (CASSA PER IL MEZZOGIORNO, 1971).

Il martirio di *San Teodoro* è la storia di un santo che sopportò ostinatamente ogni male, è un esempio di grande tenacia.

Riteniamo opportuno segnalare ulteriori curiosità sulla sua complessa figura che, con il susseguirsi degli

eventi, è stata arricchita di episodi ed integrazioni mitopoetiche.

Come in parte già spiegato in nota 16 fino al X secolo d.C., *Teodoro* fu l'unico martire militare venerato ovunque; successivamente nelle fonti agiografiche ap-



Fig. 10 – Statua raffigurante San Teodoro d'Amasea posizionata all'interno dei ruderi della cattedrale di Cerenzia Vecchia. L'effigie è stata realizzata recentemente dall'artista Giuseppe Mele a ricordare la leggendaria lotta del Santo contro un famelico drago a sette teste che albergava una grotta nei dintorni di Cerenzia Vecchia.

- San Teodoro d'Amasea statue placed near the remains of Cathedral. The statue was realized by Giuseppe Mele to commemorate the legendary fight of San Teodoro with a seven-headed dragon who live in a cave near Cerenzia Vecchia.

pare un altro *Teodoro*, non più semplice soldato ma generale (*stratelates*), che sarebbe poi stato sepolto ad *Euchaita*, nel *Ponto* in *Asia Minore*, nello stesso luogo dove era stato sepolto il *Teodoro* soldato (*milites*) (AA. VV., 1964).

Lo sdoppiamento di questo martire influenzò sia le commemorazioni liturgiche che la complessa iconografia. Oltre alle diffuse rappresentazioni caratterizzate dal

drago, dai serpenti, dalla torcia ardente, dall'armatura e dalle insegne militari, si hanno delle raffigurazioni dei due *Teodoro* l'uno accanto all'altro.

Questa duplice rappresentazione trova punti di contatto con le antiche raffigurazioni pagane dei *Dioscuri*⁽¹⁸⁾.

Questi due leggendari fratelli erano spesso rappresentati come due giovani nel fiore degli anni, a cavallo, con indosso il tipico elmo a forma di guscio d'uovo; talora coronati di stelle, avvolti da un caratteristico mantello e recanti in mano una lancia.

Come *San Teodoro* a *Cerenzia*, i *Dioscuri* in *Calabria* sono protagonisti di un ben più antico, famoso e prodigioso salvataggio di una città. Intorno al 540 a.C., la città magnogreca di *Locri Epizefiri* si trovò sul punto di essere distrutta dall'attacco di un esercito di centotrentamila militi *crotoniati*, ansiosi di espandere il proprio controllo territoriale. Difesa solamente da diecimila soldati (ma le cifre sono ovviamente tutt'altro che certe), la città di *Locri Epizefiri* andava incontro ad una sicura disfatta (MANFREDI, 1996).

Nello schieramento *locrese* attestato sul fiume *Sagra*, ad un tratto, comparvero i due misteriosi guerrieri avvolti in mantelli scarlatti che ben presto sbaragliarono il numeroso e ben più potente esercito di *Kroton*.

Per ringraziare la benevolenza dell'intervento dei due eroi, i *locresi* eressero degli altari a loro dedicati sulle sponde del fiume *Sagra* (STRABONE, 2000).

Analizzando e confrontando le connotazioni iconografiche e mitopoietiche dei due *San Teodoro* con quelle dei due fratelli *Castore* e *Polluce*, si può tentare di interpretare in chiave geofisica una duplicità di avvenimenti geomorfologici, idrologici e magnetici dei quali si può avvertire l'eco nei fantasiosi resoconti dei prodigiosi interventi salvifici.

Le leggende e i culti caratteristici delle piccole realtà agro-pastorali rappresentano una fonte proficua di notizie utili ad una più chiara comprensione degli stessi luoghi, dei loro toponimi e della loro circostante realtà fisica⁽¹⁹⁾.

Analisi *demo-etno-antropologiche* sulle credenze hanno rivelato un particolare meccanismo difensivo della mente umana.

Si tratta di una sorta di *dispositivo culturale* il quale permette di razionalizzare gli eventi nocivi che ogni individuo, per forza di cose, si trova ad affrontare durante

⁽¹⁸⁾ *Castore* e *Polluce* erano detti *Dioscuri* (figli di *Zeus*) perché discendenti da un'unione tra il padre degli dèi e *Leda*. Secondo *Omero* i due eroi erano figli di *Leda* e *Tindareo*, re di *Sparta*, fratelli di *Elena*. *Castore* era celebre per la sua abilità nel domare i cavalli, *Polluce* per la sua perizia nel pugilato. Secondo una tradizione, *Castore* era mortale e cadde per mano di *Idas* ma *Polluce* uccise *Linceo* e *Zeus* stesso colpì mortalmente con il fulmine *Idas*. Su richiesta di *Polluce*, *Zeus* gli concesse di condividere il destino del fratello, così i due fratelli si alternavano vivendo un giorno sotto terra e un giorno in cielo fra gli dèi. Secondo un'altra leggenda, *Zeus* premiò l'attaccamento dei due fratelli collocandoli fra gli astri come costellazione dei *Gemelli*. I *Dioscuri* ricevettero onori divini a *Sparta*, da dove il loro culto si diffuse in numerose altre regioni della *Grecia*, della *Sicilia* e dell'*Italia Meridionale*. Poiché *Poseidone* aveva ricompensato il loro amore fraterno dando loro il potere di dominare le onde del mare e i venti, i *Dioscuri* erano venerati soprattutto come protettori dei marinai. In *Grecia* erano inoltre ritenuti i numi tutelari dei giochi pubblici, gli inventori delle danze di guerra e i patroni dei poeti e dei cantori. Nel mondo romano il culto dei *Dioscuri* (*Castori* per i latini) è attestato in epoca assai antica. Secondo una tradizione i due fratelli assistettero un esercito di *Romani* nella battaglia contro i *Latini* avvenuta sulle sponde del *Lago Regillo* (FERRARI, 1990).

⁽¹⁹⁾ L'etnografo *Bronislaw Malinowski*, nello studio di una società primitiva della *Melanesia* in *Oceania*, ha notato che alcune particolari conformazioni del territorio erano contrassegnate da eventi leggendari per cui [...] le caratteristiche del paesaggio trasformate miticamente testimoniano per l'indigeno la verità del mito. Il mondo mitico si concretizza nelle rocce e nelle colline, nei mutamenti della terra e del mare. I passaggi marini forati, i macigni spaccati, gli esseri umani pietrificati, tutto ciò avvicina il mondo mitologico agli indigeni, glielo rende tangibile e permanente. D'altra parte, la storia così potentemente illustrata reagisce sul paesaggio, la riempie di accadimenti drammatici che, fissati in esso per sempre, gli danno un significato preciso. [...] Tratto da: (MALINOWSKI, 2004).

la propria vita (MALINOWSKI *et alii*, 1977).

Visto e considerato che l'uomo non può dominare le forze che sono alla base degli eventi naturali, cerca comunque di *classificare* questi ultimi, inserendoli nell'insieme del *verificabile*, trovando origini e cause *preordinate* le quali offrono a loro volta delle vie di uscita *prestabilite* (anche se dolorose) ma non del tutto *incognite* (DE MARTINO, 2010).

Come abbiamo visto, quasi tutte le poche leggende riportate sono connotabili in un finale psicologico che lascia comunque spazio aperto all'orizzonte del *ripetibile* (SEVERI, 2004).

Si è combattuto e sconfitto il singolo essere maligno ma i distruttivi mostri di fuoco ed il *diavolo* sono eternamente in vita e pronti a manifestarsi anche attraverso le demoniache azioni umane.

Questa probabilità spingeva e ancora spinge le società locali a organizzare processioni, recitare preghiere, declamare suppliche ed invocazioni ai santi patroni.

A questi ultimi spettava e ancora spetta l'ardua incombenza di sorvegliare costantemente il borgo ed i suoi abitanti, cercando di sconfiggere, ogni volta che se ne presenti l'occasione, la crudele e fantastica *bestia tra le mura*.

Ringraziamenti

Si ringrazia il dr. MARIO AVERSA per i preziosissimi consigli e suggerimenti chiarificatori multidisciplinari. Si ringrazia inoltre il dr. VALENTINO COZZA ed anche il dr. ALESSANDRO FRONTERA per le foto della processione di San Donato d'Arezzo a Umbriatico.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1964) – *Bibliotheca Sanctorum*. 1326 pp., Roma.
- AA. VV. (1969) – *Bibliotheca Sanctorum*. 1550 pp., Roma.
- ARAGONA G. (1989) – *Cerenza: notizie storiche sulla città antica. Testimonianze sul paese*. 441 pp., Crotona.
- BARATTA M. (1901) – *I Terremoti d'Italia: saggio di Storia, Geografia e Bibliografia Sismica Italiana*. 950 pp., Torino.
- BARBIERI F., SANTACROCE R. & CARAPEZZA M. L. (2005) – *Terra Pericolosa, Terremoti, eruzioni vulcaniche, frane, alluvioni, tsunami. Perché avvengono e come possiamo difenderci*. 191 pp., Pisa.
- BARILLARO E. (1972) – *Calabria: Guida Artistica e Archeologica (dizionario corografico)*. 612 pp., Cosenza.
- BEVILACQUA P. (1996) – *Tra Natura e Storia: Ambiente, Economia, Risorse in Italia*. 224 pp., Roma.
- BOSCHI E., FERRARI G., GASPERINI P., GUIDOBONI E., SMIRGLIO G. & VALENSISE G. (1995) – *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*. 973 pp., Bologna-Roma.
- CAMPIONE A. (2000) – *La Basilicata Paleocristiana: diocesi e culti*. 219 pp., Bari.
- CAPUTO M. & FAITA G. (1982) – *Primo catalogo dei maremoti delle coste italiane*. In: *Atti della Acc. Naz. dei Lincei*. Memorie. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. Sezione 1, Matematica, meccanica, astronomia geodesia e geofisica, Ser. 8, 17(7): 213-356 pp., Roma.
- CASSA PER IL MEZZOGIORNO – *Carta Geologica della Calabria in scala 1:25.000 – Savelli (1971)*. Napoli.
- CASSA PER IL MEZZOGIORNO – *Carta Geologica della Calabria in scala 1:25.000 – Verzino (1972)*. Napoli.
- CASERTANO L. (1996) – *Vulcani e Terremoti, conoscenze fondamentali e principali problemi*. 430 pp., Napoli.
- CRAUGHWELL T. (2003) – *Santi per ogni occasione – 101 protettori*. 336 pp., Milano.
- DE MARTINO E. (1997) – *Il Mondo Magico, prolegomeni ad una storia del magismo*. 279 pp., Torino.
- DE MARTINO E. (2010) – *Sud e Magia*. 205 pp., Milano.
- FERRARI A. (1990) – *Dizionario di Mitologia Classica*. pp. 349. Torino.
- GIURANNA C. (dicembre 1899) – *Monografia, topografico-folklorica sopra Umbriatico*. In: *La Calabria*, rivista di letteratura popolare, anno XII numero 2, 1-23 pp., Monteleone di Calabria.
- GIURANNA G. & GIUDICISSI O. (1977) – *Sintesi della Storia di Umbriatico*. 24 pp. Umbriatico-Pallagorio-Roma.
- GUIDOBONI E. (1989) – *Il Terremoto rappresentato: il Drago, gli Atlanti e il Sesto Sigillo dell'Apocalisse*. In: E. GUIDOBONI (1989), *I Terremoti prima del mille in Italia e nell'area Mediterranea*, 765 pp., Bologna.
- GUIDOBONI E. & MARINO C. (1989) – *Impossibili o Probabili? I Terremoti nelle fonti agiografiche*. In: E. GUIDOBONI (1989), *I Terremoti prima del mille in Italia e nell'area Mediterranea*, 765 pp., Bologna.
- HELLY B. (1989) - *La Grecia antica e i terremoti*. In: E. GUIDOBONI (1989), *I Terremoti prima del mille in Italia e nell'area Mediterranea*, 765 pp., Bologna.
- LOMBARDI SATRIANI R. (1997) – *Credenze Popolari Calabresi*. 214 pp., Reggio Calabria.
- MAGNATI V. (1688) – *Notizie Istoriche de' Terremoti*. 431 pp., Napoli.
- MALINOWSKI B. (2004) – *Argonauti del Pacifico Occidentale – Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*. 602 pp., Torino.
- MALINOWSKI B. (1977) – *Culture*. In: E. TYLOR, F. BOAS, R. LOWIE, A. KROEBER, B. MALINOWSKI, P.G. MURDOCK, R. LINTON, D. BIDNEY, C. KLUCKHOHN & M.J. HERSKOVITS (1977), *Il Concetto di Cultura. I fondamenti teorici della scienza antropologica*, 335 pp. Torino.
- MANFREDI V. M. (1996) – *I Greci d'Occidente*. 281 pp., Milano.
- MAONE P. (1962) – *Verzino: Terra Madre in Historica*. Rivista bimestrale di Cultura, anno XV, pp. 3-184, Reggio Calabria.
- MESSANA P. (2008) – *San Vito. Indagine su un martire di Cristo dei primi secoli*. 152 pp., Trapani.
- PANESSA G. (1989) – *Fonti Classiche: Caratteri della sismicità del Mediterraneo centro-orientale*. In: E. GUIDOBONI (1989), *I Terremoti prima del mille in Italia e nell'area Mediterranea*. 765 pp., Bologna.
- PASAVENTO A. (1998) – *La Provincia KR*. n. 21-23/1998, Crotona.
- PELLIZZI G. & TALLARICO G. (2003) – *Casabona: vicende storico feudali di un antico borgo calabrese*. 430 pp., Soveria Mannelli.
- REGIONE CALABRIA – *Carta Tecnica Regionale in scala 1:5.000 - n.561044 Timpa Melognara (2008)*. Campobasso.
- RICCI A. (2000) – *Sogni, racconti, itinerari religiosi nel Marchesato di Crotona*. In: M.L. LOMBARDI SATRIANI (2000), *Madonne, pellegrini e santi. itinerari antropologico-religiosi nella Calabria di fine millennio*, 159 pp., Roma.
- RUSSANO CUTRONE A. (2001) – *Alto Crotonese. I monumenti, gli oggetti d'Arte, la Storia, la Gente*. 328 pp., Roma.
- SEVERI C. (2004) – *Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*. 337 pp., Torino.
- STRABONE (2000) – *Geografia. L'Italia libri V-VI*. Introduzione, traduzione e note di A. BIRASCHI A., 353 pp., Milano.
- TETI V. (2004) – *Il senso dei luoghi*. 597 pp., Roma.